

CAPITOLO 3. LA QUESTIONE VARIETALE

Gli storici fanno risalire la presenza delle prime piante di riso selvatico ad oltre 15000 anni fa. Addomesticato dall'uomo per avviarne la coltivazione per usi alimentari, ha subito da allora un processo di continua evoluzione, mutando nel tempo le proprie caratteristiche per adeguarsi alle esigenze dei diversi contesti dove è stato inserito, favorito da un parallelo sviluppo delle tecniche di selezione varietale. Partendo da due sottospecie presenti sin dall'antichità - *Hsien* e *Keng* (corrispondenti alle varietà *japonica* ed *indica*) - sono state ottenute centinaia di *cultivar* differenti, che consentono oggi la produzione di questo cereale in ambienti estremamente eterogenei, assicurando un continuo miglioramento delle proprietà fisiche, chimiche e organolettiche oltre che delle rese in campo e alla trasformazione (AA.VV, 2008).

La versatilità raggiunta in termini agronomici e funzionali ne ha stimolato non solo lo sviluppo quantitativo, determinando una rapida espansione delle coltivazioni, ma anche una profonda differenziazione sotto il profilo qualitativo, tanto che ad oggi le varietà conosciute sono circa 140mila (IRRI, 2017), sebbene quelle ufficialmente iscritte nell'elenco mondiale delle sementi certificate siano meno dell'1% (OECD, 2015). La necessità di confrontarsi con condizioni estremamente diverse da quelle del contesto d'origine avvia, fin dal suo ingresso nel panorama agricolo italiano, un intenso processo di selezione naturale, che porta a privilegiare le *cultivar* più resilienti, consentendo l'avvio della coltivazione anche a latitudini ben superiori a quelle iniziali, tanto da configurare un vero e proprio paradosso agronomico.

Animata da esigenze per lo più quantitative, legate al soddisfacimento dei fabbisogni alimentari indotti dall'espansione demografica, la produzione di questo cereale appare per lungo tempo condizionata soprattutto dalla ricerca di rese elevate, tese massimizzare il prodotto a fronte di una dotazione scarsa di terreni. Il processo di selezione risulta dunque frutto di un continuo bilanciamento tra la capacità di adattamento a nuovi i contesti pedoclimatici e la spinta all'innalzamento dell'*output*, procedendo per lo più in un'ottica di su-

peramento delle inefficienze dei processi (allettamento, vulnerabilità alle patologie fungine o agli attacchi parassitari, lunghezza dei cicli colturali). Le metodologie disponibili per affrontare tali problematiche evolvono rapidamente nel corso del '900 e conducono a risultati importanti, creando varietà ancor oggi diffuse e riconosciute come simbolo delle risicoltura italiana (AA.VV., 2008; Cinotto, 2002; Tinarelli, 2001, Maggiore e Mariani, 2014).

Le prime *cultivar* impiegate, identificate con il nome di Nostrale, si rivelano man mano sempre meno in linea con le aspettative, soprattutto a causa di una scarsa resistenza al brusone, che nel corso del XIX secolo dilaga nelle risaie italiane, penalizzando fortemente i raccolti. Parallelamente, gli agricoltori si scontrano con i timori verso l'impiego di colture in sommersione legati alla propagazione della malaria, rivolgendo così la propria attenzione alla ricerca di ibridi più resistenti e adatti ad una coltivazione "in asciutta". Tutto questo diventa possibile grazie a nuove specie esotiche, che in questi anni penetrano nel mercato locale ed europeo a seguito dell'intensificazione dei commerci con l'Oriente (favorita dall'apertura del Canale di Suez), offrendo nuovo materiale per la realizzazione di incroci. Fanno così il loro ingresso nella produzione nazionale i primi risi *indica*. Una delle prime *cultivar* di questa sottospecie è il Chinese che, grazie alle buone rese e alla resistenza al brusone, si diffonde rapidamente, divenendo la base per l'ottenimento di numerose varietà ancora oggi conosciute, come l'Originario, il cui primato per estensione raggiunta nelle coltivazioni caratterizza la produzione nazionale fino agli anni '60.

L'evoluzione delle metodologie di selezione procede sempre più in parallelo con l'orientamento al mercato, segnalando un'attenzione crescente dei sistemi di produzione non solo per le problematiche tecniche ma anche per le potenzialità commerciali del prodotto ottenuto. Il panorama varietale si arricchisce così di nuovi contenuti, rispecchiando l'evoluzione dei gusti, le esigenze dei produttori e l'eterogeneità dei contesti, scaturendo da un dialogo continuo tra domanda ed offerta, in cui sempre più spazio viene dato al legame col territorio, al recupero delle tradizioni ma anche alla capacità dei prodotti di rinnovarsi e interagire con le dinamiche dei mercati mondiali.

Esito di tale processo sono l'introduzione del Vialone Nano (1967), dell'Arborio (1967) e del Carnaroli (1983), a cui si affiancano presto anche i primi risi lunghi cristallini, particolarmente richiesti dai mercati nord europei. L'interesse per queste varietà risulta centrale tra la fine degli anni '80 e la metà degli anni '90, quando l'incentivazione pubblica induce una rapida espansione delle superfici ad *indica*, per contrastare le crisi di sovrapproduzione e riorientare l'offerta verso varietà in grado di soddisfare la parte dei consumi normalmente affidata alle importazioni.

Al *boom* dei risi cristallini, segue un periodo di rinnovato interesse per un perfezionamento delle tecniche colturali, che riporta l'attenzione verso varietà contraddistinte da maggiori resistenze allo stress idrico (Prometeo e Cripto) e soprattutto in grado di tollerare meglio l'impiego dei diserbanti selettivi (sempre più diffusi come metodo di contrasto al crodo). Grazie all'introduzione della tecnologia Clearfield® (fine anni '90), si arriva con gli inizi del millennio a disporre anche in Italia delle prime varietà di risi imidazoloni-resistenti, come Libero (2005) e Sirio CL (2009), che inducono un rapido consolidamento del segmento, accentuando il processo di ricomposizione varietale.

Tutt'altro che trascurabile appare infine l'aspetto innovativo legato alla domanda di mercato, che conduce nell'ultimo decennio all'affermazione dei risi aromatici e pigmentati. Stimolati dallo sviluppo delle componenti "etniche" del consumo, vengono ad inserirsi nel panorama produttivo nazionale risi simili al Basmati – come Frangrance (2000), Apollo (2002), e Gange (1995 e riscritto nel 2006) – ma anche varietà dal pericarpo colorato (principalmente rosso e nero), sempre più apprezzate e richieste per le naturali proprietà antiossidanti, come Venere (1997), Artemide (2005) ed Hermes (2013) o le più recenti Gilda, Apache Red, Eclisse, Orange Nori e Violet Nori (2017).

1. Gruppi varietali e trend delle colture

Le varietà di riso ad oggi iscritte nel Registro Nazionale delle specie agrarie ammontano a più di 200. In generale, è possibile suddividerle secondo criteri di classificazione molteplici, spesso complementari, riferiti ai parametri dimensionali della cariosside, al grado di precocità nello sviluppo, alle caratteristiche cromatiche, all'aromaticità, al contenuto proteico (e quindi di al comportamento alla cottura). Il sistema attualmente condiviso a livello comunitario fa riferimento al regolamento UE 1308/2013, che ripartisce le varietà in quattro gruppi, basandosi essenzialmente su due parametri fisici: lunghezza e larghezza della cariosside (Tabella 1)¹.

¹ Per decenni, è stato mantenuto in vita nel nostro paese un secondo schema di classificazione, risalente alle leggi sul mercato interno di fine anni '50, dove le categorie di riferimento erano rappresentate dai risi Comuni (o Originari), Semifini, Fini e Superfini, fondato su parametri dimensionali e soglie in parte differenti dalla proposta UE. Tale ordinamento è stato tuttavia recentemente riformato dal decreto legislativo n.131 del 2017, che di fatto ha riallineato il sistema interno a quello internazionale. L'elenco delle varietà di risone, comprensivo dell'indicazione dei gruppi di appartenenza, viene aggiornato annualmente ed emanato con decreto ministeriale.

Tabella 1. Gruppi varietali e parametri di riferimento.

	Tondo	Medio	Lungo A	Lungo B
Lunghezza (mm)	≤ 5,2	> 5,2 e ≤ 6	> 6	> 6
Lunghezza/Larghezza	< 2	< 3	> 2 e ≤ 3	> 3

Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi.

Il gruppo varietale dominante è rappresentato per l'Italia dai **Lungo A** che, con un'incidenza del 47%, si confermano al vertice della classifica nazionale. Il loro trend appare complessivamente crescente nonostante la presenza di oscillazioni sempre più accentuate, che con l'ultima campagna attestano l'areale poco a 110mila ettari, facendo segnare una nuova battuta d'arresto che vanifica parte del processo di recupero avviato dopo il crollo del 2013 (Figura 1). A questo raggruppamento appartengono le varietà tradizionali, ossia quelle tipiche "da risotto" (S. Andrea, Carnaroli, Ribe, Arborio e Baldo/Roma), prevalentemente rivolte al mercato interno, ma anche risi cristallini, di norma impiegati per la parboilizzazione e destinati a servire per lo più i mercati esteri (come Loto e Nembo).

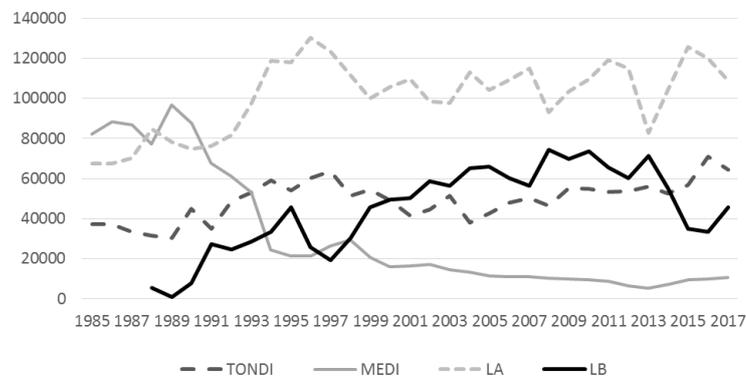
Al secondo posto si collocano i risi **Tondi**, che con un percorso di consolidamento graduale, reso possibile soprattutto da varietà come Sole CL, Centauro e Selenio, apprezzati sui mercati esteri per impieghi legati alla cucina etnica (*sushi*), attestano il proprio peso attorno al 28%, riuscendo a stabilizzare la superficie coltivata al di sopra dei 60 mila ettari grazie alla riconquista nell'ultimo decennio delle superfici perse tra la metà anni '90 e gli inizi del 2000. Più incerto, per contro, l'andamento dei **Lungo B**, protagonisti di un'intensa e rapida espansione, che nel trentennio li porta a guadagnare fino ad 1/3 delle risaie italiane, divenendo una componente stabile della produzione nazionale e facendo segnare uno degli sviluppi più intensi ventennio. Dopo il *boom* iniziale favorito dalle politiche di riconversione delle produzioni promosse dall'Unione Europea e stimolato dalla diffusione di *cultivar* resistenti ai trattamenti per il crodo (i risi CL), il loro ruolo tende tuttavia a ridimensionarsi a causa dei pesanti contraccolpi dovuti alle importazioni di prodotti a dazio zero, che tra il 2013 ed il 2016 hanno indotto un dimezzamento delle superfici investite, riportando l'estensione odierna ai livelli degli anni '90. A questo gruppo appartengono le varietà *indica*, come Gladio e Thaibonnet, ma anche importanti ibridi Clearfield,[®] come CL26, CL71 o Sirio CL, oltre ad alcuni risi pigmentati, come Artemide ed Ermes.

A partire dalla fine degli anni '80, lo sviluppo dei Lungo B innesca un *trade-off* con la coltivazione dei **Medi**, relegandoli ben presto ad una posizione marginale. In netta controtendenza rispetto agli altri gruppi, le loro su-

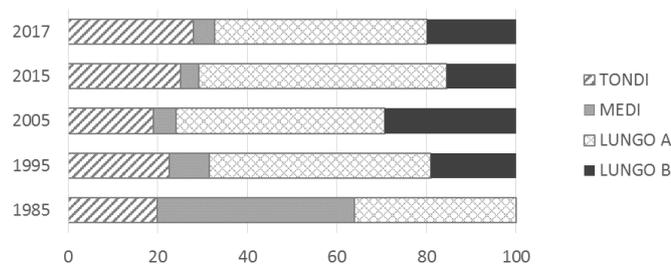
perfici subiscono infatti un forte ridimensionamento, arrivando a perdere nel complesso oltre 70 mila ettari, di cui circa 60 mila nella prima metà degli anni '90. In breve tempo le produzioni cedono il passo ad altre categorie più dinamiche, limitando la coltivazione a poco più di 10mila ettari. L'attuale incidenza, grazie anche ad una parziale inversione del processo di sostituzione nell'ultimo quadriennio, arriva al 5% e deve parte della proprio successo alla discreta tenuta dimostrata da varietà tradizionali come il Vialone Nano e dal capostipite dei pigmentati, il Venere.

Figura 1. Composizione delle superfici coltivate a riso per gruppi varietali: 1985-2017.

A) Andamento delle superfici (ettari)



B) Incidenza varietale (valori %)

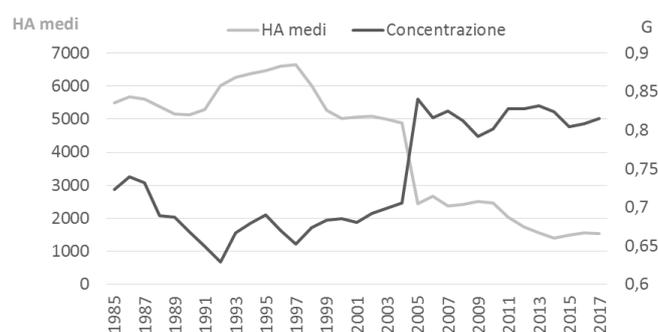


Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi.

La progressiva ridefinizione degli assetti varietali, unita all'ampliamento delle superfici, testimoniano una crescente diversificazione delle colture, frutto di un continuo riequilibrio tra le potenzialità produttive locali e le opportunità di mercato. Stimolata dai progressi della ricerca scientifica ma anche dalla crescente disponibilità delle imprese a destinare parte degli areali

alla sperimentazione di nuove *cultivar* (per lo più allo scopo di valutarne in campo caratteristiche, capacità di adattamento e rese effettive, nell'ambito di un processo di rinnovamento in grado di assicurare migliori risultati economici all'azienda), la produzione risicola beneficia di un continuo ampliamento del patrimonio varietale. Tra il 1985 ed il 2017 il numero delle varietà coltivate quintuplica, grazie soprattutto al forte sviluppo dei Lungo A e B. Sebbene la crescente diversificazione delle colture induca una riduzione delle estensioni medie, l'indice di Gini tende a mantenersi su livelli elevati, portandosi in questo periodo da 0,72 a 0,82, (Figura 2). L'apertura a nuove varietà determina dunque non solo un mutamento dei pesi relativi dei diversi gruppi, ma anche un ampliamento della forbice tra le tipologie più diffuse e quelle relegate a ruoli marginali, confermando una tendenziale polarizzazione della produzione anche sotto il profilo varietale.

Figura 2. Indice di Gini (G) ed estensione media (ettari) riferite alle varietà coltivate.



Fonte: elaborazione propria su dati Ente risi.

Il processo di redistribuzione sembra procedere secondo ritmi differenti, rivelandosi particolarmente incisivo sul finire degli anni '80, quando il consolidamento dei Lungo B viene a coincidere con un primo parziale arretramento dei Medi e dei Lungo A². La tendenza si inverte tuttavia con gli inizi degli anni '90, quando la produzione dei risi Medi crolla, determinando nel giro di pochi anni una contrazione non solo delle superfici (oltre 60mila ettari) ma anche del numero di varietà coltivate, mentre la crescita dei risi Lunghi (e in parte dei Tondi) si mantiene legata in prevalenza al consolidamento

² Prima di questo periodo, le statistiche mostrano una presenza pressoché trascurabile del gruppo Lungo B, riferita a poco più di 2000 ettari di coltivazioni, localizzati prevalentemente in Piemonte, nel corso del 1983. Tra il 1984 ed il 1987 non si registrano coltivazioni mentre il dato assume valore positivo e crescente a partire dal 1988. In parallelo, Lungo A e Medi – pur espandendosi – perdono posizioni (circa 2-3 punti percentuali in un quinquennio).

dell'esistente più che all'introduzione di nuove *cultivar*. Solo con gli inizi del millennio il processo di diversificazione riacquista vigore, in particolare a partire dal 2005, quando il tasso di introduzione di nuove varietà aumenta sensibilmente, a fronte di un parziale ridimensionamento degli areali, favorendo un rapido assottigliamento dell'estensione media.

Nonostante una parziale attenuazione del fenomeno nell'ultimo decennio, la distribuzione risulta ad oggi fortemente disomogenea, segnalando la preferenza degli operatori per l'impiego di varietà note o quantomeno di comprovata efficacia³, finalizzata a minimizzare il grado di aleatorietà dei processi e a contenere così (per quanto possibile) il rischio d'impresa. Questo atteggiamento, unito alla presenza di comportamenti adattivi legati al trend delle quotazioni, portano ad orientare le strategie di semina sulla base delle dinamiche di prezzo passate e dei rendimenti minimi garantiti piuttosto che sulle effettive esigenze di mercato o sulle potenzialità delle nuove sementi, frenando lo spirito innovativo e determinando una composizione dell'offerta spesso inefficiente rispetto alle opportunità ed esigenze della filiera⁴.

A dispetto della numerosità delle *cultivar* oggi disponibili, solo una parte risulta effettivamente coltivata: su un totale di oltre 200 varietà iscritte nei registri, solo 150 sono state infatti impiegate nel corso dell'ultima campagna. Di queste, le prime dieci arrivano ad assorbire il 56% delle superfici e, se si considerano le prime trenta, tale quota sale all'87%. Solo 25 varietà inoltre presentano un'incidenza superiore al 1%, mentre sono una ventina quelle che non superano un'estensione complessiva di almeno 10 ettari.

Confrontando l'andamento delle superfici cumulate (Figura 3) è possibile osservare come l'espansione delle coltivazioni assuma inizialmente un carattere più diffuso, interessando non solo le varietà principali ma anche e soprattutto quelle comprese tra l'11° e la 30° posizione, tanto da determinare un innalzamento dell'inclinazione della curva nella parte iniziale e non solo dell'altezza massima raggiunta. Mentre il grado di concentrazione si riduce tra la metà degli anni '80 e la metà degli anni '90, col decennio successivo la tendenza sembra quindi invertirsi, spinto da una contrazione delle risaie che risparmia solo le prime tre varietà (Loto, Balilla e Thaibonnet), facendo

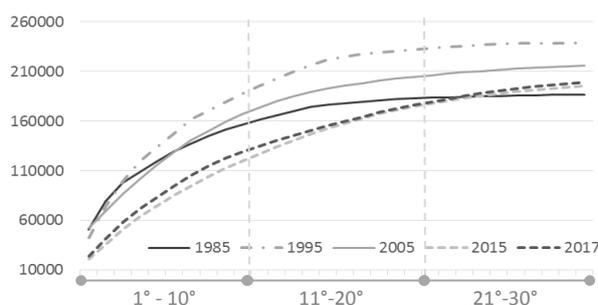
³ Fondamentali risultano in tal caso le sperimentazioni effettuate da organismi di settore e soprattutto le prove in campo realizzate da altri produttori.

⁴ Tale comportamento emerge non solo dalle interviste realizzate in proprio, ma appare evidente anche dal confronto tra le dinamiche dei prezzi e delle semine, così come rilevato anche dalle relazioni dell'Ente Risi sull'andamento del mercato (oltre che dalle riviste specializzate di settore). Fatti salvi eventuali vincoli pedo-climatici in grado di condizionare l'orientamento produttivo, si rileva infatti un'evidente tendenza delle aziende a spostarsi verso i segmenti meno colpiti dalla concorrenza internazionale, contraddistinti da quotazioni più elevate.

flettere nuovamente la curva verso il basso nonostante una complessiva crescita delle superfici rispetto ad inizio periodo. Aumenta inoltre il numero delle varietà coltivate, rafforzando l'effetto dovuto al calo delle coltivazioni e portando l'estensione media a circa 2400 ettari (-62% rispetto al 1995).

Con l'ultima decade la concentrazione sembra attenuarsi, stabilizzando l'indice di Gini, dopo un leggero calo, attorno allo 0,8. A fronte di un complessivo ampliamento delle coltivazioni⁵, non sembra arrestarsi invece il crollo degli areali per le varietà principali, determinando uno slittamento della curva verso il basso, in maniera per lo più parallela rispetto al dato del 2005. Spinte da un concomitante aumento della diversificazione delle semine, le superfici medie investite per varietà si riducono, attestandosi a fine periodo attorno ai 1500 ettari⁶.

Figura 3. Superfici cumulate delle prime 30 varietà di riso: confronto 1985-2017(ettari).



Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi.

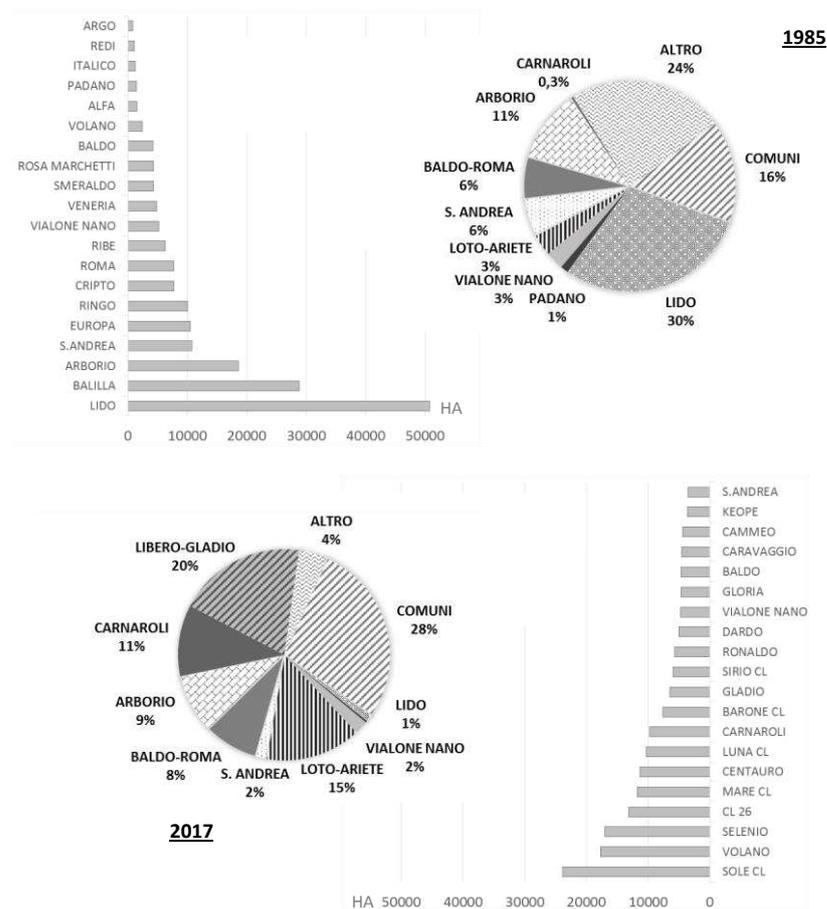
Ciò che si modifica maggiormente nel tempo non è però solo l'incidenza del vertice della classifica, in termini di superfici raccolte, quanto la sua composizione sotto il profilo qualitativo. Il ruolo dalle singole *cultivar* sembra infatti mutare incessantemente nel tempo, quale riflesso di un dialogo costante tra ricerca, risorse disponibili e opportunità di mercato, segnato dalla progressiva affermazione dei risi lunghi e comuni (Figura 4). La fotografia odierna del comparto evidenzia come la tipologia di riso attualmente più diffusa sia il Sole CL, appartenente al gruppo dei Tondi Comuni, che con un'estensione di 23.878 ettari arriva a coprire il 10% delle risaie, seguito a breve distanza da un Lungo A da interno, il Volano, che con 17.742 ettari

⁵ Percepibile per lo più tuttavia solo dopo la trentesima posizione.

⁶ Rispetto a questa configurazione, il 2017 presenta solo un leggero scostamento nel gruppo delle varietà predominanti, dove si assiste ad relativo rafforzamento dell'incidenza unitaria, che poco o nulla incide tuttavia in termini di concentrazione complessiva.

accorpa ormai l'85% delle superfici del gruppo Arborio (pari a poco meno dell'8% delle risaie nazionali). A breve distanza, in terza e sesta posizione, altri due risi Tondi, Selenio e Centauro, che con 16.999 e 11.328 ettari, raccolgono circa 1/8 delle superfici italiane investite a riso, mentre al quarto e quinto posto si trovano due varietà dei Lungo B appartenenti alla categoria degli imidazolinoni-resistenti, CL 26 e Mare CL, che con una copertura di circa 25mila ettari eguagliano la rappresentatività del Sole CL, assommando la metà delle superfici del gruppo.

Figura 4. Superfici investite nelle prime 20 varietà di riso e composizione delle superfici coltivate per gruppi varietali principali: confronto 1985-2017(ettari e valori %).



Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi.

Tra le settima e la nona posizione torna ad emerge il contributo dei Lungo A, in particolare della componente più orientata ai mercati esteri, quella dei risi da parboiled, richiamando in parallelo il peso crescente acquisito anche in questo segmento dalla diffusione delle varietà Clearfield®. Con 10.294 ettari, il Luna CL arriva a raccogliere 1/3 delle superfici del gruppo Loto-Ariete, portandone il peso al 15%; proseguono invece la loro ascesa le coltivazioni di Barone CL (del gruppo Baldo-Roma) e Carnaroli che con 7.645 e 9.789 ettari occupano poco meno di 1/4 delle superfici destinate ai risi da risotto a livello nazionale.

La parte alta della classifica riflette bene in tal senso l'attuale distribuzione complessiva dei diversi sottogruppi, che assegna un ruolo di primo piano ai risi **Comuni**, detentori del 28% degli areali (Tabella 2). Nonostante una battuta d'arresto tra la seconda metà anni '90 e i primi anni del 2000, dovuta ad una contrazione delle varietà storiche come Balilla, Elio e Selenio, questi sembrano sperimentare infatti un percorso di sviluppo costante, alimentato dalla versatilità d'uso oltre che dalla diffusione dei consumi etnici.

A fronte dell'arretramento di alcuni protagonisti delle prime fasi di crescita, subentrano gradualmente nuove varietà (Brio e Centauro) a guidare l'espansione del gruppo. Pur mantenendo ancor oggi un certo rilievo, il peso di queste ultime risulta tuttavia affievolito da un analogo processo di sostituzione a favore dei risi CL. Tra questi, spicca in particolare la dinamica del Sole, introdotto solo nel 2012 ma giunto in breve tempo ai vertici della classifica (del gruppo e nazionale). Positivo anche il dato sul Selenio, che dopo un dimezzamento delle coltivazioni tra 2011 e 2015, avvia un intenso processo di recupero, riappropriandosi in un solo biennio del 90% delle superfici perse in precedenza.

Tabella 2. *Andamento delle superfici per le principali varietà di risi COMUNI (ettari).*

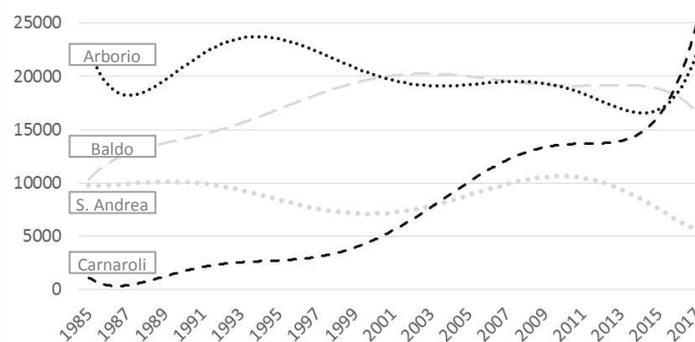
	1985	1990	1995	2000	2005	2010	2015	2017
SOLE CL							21189	23880
SELENIO		2915	5749	26987	17076	17443	9837	16999
CENTAURO					6379	24369	12916	11328
TERRA CL							913	3173
BALILLA	28876	25611	24928	17898	17156	5533	1488	1286
BRIO					185	5077	1902	1237
ELIO	365	14768	13880	2252	584	231	98	49
CRIPTO	7737		6842	415	157			
COMUNI	29599	45006	47219	48529	42537	54800	56928	64257

Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi.

Seguono per importanza i *Lungo A da interno* che, grazie ad un trend crescente, nonostante la presenza di forti oscillazioni (riconducibili all'instabilità delle quotazioni, alla presenza di una domanda matura prossima alla saturazione, unita ad una forte aleatorietà sotto il profilo climatico) riescono a guadagnare nel corso del trentennio circa 5 punti percentuali, arrivando ad eguagliare di fatto la rappresentatività dei risi Comuni.

Uno dei sottogruppi emblema di questa categoria è il *Carnaroli*, riso "da risotto" per eccellenza (Figura 5), che si segnala per una dinamica particolarmente favorevole, sia in termini di estensione raggiunta che per l'entità dei tassi di crescita. Grazie ad una variazione media annua del 103%, le superfici passano infatti da poche centinaia di ettari ad oltre 25mila, testimoniandone la centralità acquisita non solo in relazione allo sviluppo della domanda estera ma anche come soluzione di ripiego/ammortizzatore, in un mercato reso sempre più ostico dall'ingresso di quantitativi crescenti di beni d'importazione, che portano gradualmente a distogliere l'attenzione da altri segmenti, ritenuti più concorrenziali e meno redditizi.

Figura 5. Andamento normalizzato delle superfici investite a riso per i principali gruppi di risi da risotto: 1985-2017.



Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi.

Un aumento consistente si registra nella seconda decade, quando alla cospicua espansione della varietà più tradizionale si affianca la coltivazione del Karnak; è però nell'ultimo decennio che si assiste ad un vero e proprio boom delle produzioni, che porta rapidamente il raggruppamento su livelli sempre più in linea con quelli degli altri risi da interno. La diversificazione si intensifica in questo periodo, anche grazie all'introduzione di Carnise, Carnise precoce, Caravaggio e Keope, potendo contare sull'inserimento di produ-

zioni a marchio europeo (Carnaroli IGP Delta del Po e Carnaroli DOP Baraggia) oltre che di sementi con tecnologia CL. Il rapido consolidamento delle nuove varietà si contrappone ad un parziale arretramento del Karnak e all'instabilità del Carnaroli tradizionale, senza tuttavia pregiudicare l'entità della crescita complessiva (Tabella 3).

Tabella 3. Andamento delle superfici per le principali varietà di risi CARNAROLI (ettari).

	1985	1990	1995	2000	2005	2010	2015	2017
CARNAROLI	598	2694	2476	7059	9421	6489	7099	9789
CARAVAGGIO							659	4567
KEOPE							567	3591
KARNAK					1445	5313	4907	3193
CARNISE						489	877	1706
LEONIDA CL								727
CARNAROLI	598	2694	2476	7059	11026	12926	15065	25078

Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi.

Meno favorevole l'andamento del gruppo *Arborio*, segnato da un percorso cedente che, solo grazie ad un intenso recupero nelle ultime due annate, consente di chiudere nel 2017 con un'estensione delle superfici per lo più in linea col dato iniziale, costringendolo tuttavia a cedere il proprio primato al Carnaroli. Le difficoltà del segmento diventano evidenti soprattutto a partire dal secondo decennio, quando il *trade-off* tra le due varietà principali, Volano e Arborio, inizia a produrre saldi negativi sempre più consistenti, dovuti ad un ritmo di crescita della prima insufficiente per compensare la contrazione delle superfici nella seconda. Le perdite appaiono particolarmente rilevanti nella seconda decade, laddove tra il 2005 ed il 2015 proseguono ma a un ritmo inferiore, grazie all'inserimento di nuove varietà (Generale) e all'avvio di produzioni a marchio territoriale (Volano ed Arborio IGP Delta del Po e Arborio Baraggia). Solo con le campagne 2015/16 e 2016/17 la tendenza si inverte, sostenuta dal consolidamento delle nuove varietà, unito alla ripresa di Volano e Arborio (Tabella 4).

Tabella 4. Andamento delle superfici per le principali varietà di risi ARBORIO (ettari).

	1985	1990	1995	2000	2005	2010	2015	2017
VOLANO	2441	6540	14123	16838	14354	17106	15108	17742
GENERALE							1026	1676
ARBORIO	18595	13814	8197	5773	3141	1169	731	1313
TELEMACO								174
ARBORIO	21036	20354	22320	22611	17495	18333	17125	20905

Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi.

Leggermente più modesto il contributo degli altri due gruppi da interno, Baldo-Roma e S. Andrea, che con una superficie complessiva di poco inferiore ai 23mila ettari, assumono nel 2017 un'incidenza pari, rispettivamente, all'8% e al 2%, muovendosi per lo più in controtendenza rispetto ad Arborio e Carnaroli. Dopo un primo decennio di netto distacco, in cui il divario tra le due curve si amplifica progressivamente, col nuovo millennio il trend tende infatti a riallinearsi, rivelando una dinamica analoga sebbene su scale differenti, che porta il Baldo a chiudere con un saldo positivo di circa 6500 ettari, insufficienti però per compensare la contrazione del S. Andrea (-7000 ettari).

Entrando nel dettaglio, è possibile constatare come il gruppo **Baldo-Roma**, pur compiendo un percorso tortuoso e spesso contraddittorio, legato al rapido alternarsi di cicli fortemente espansivi a momenti di intensa contrazione, riveli un andamento complessivamente crescente che gli consente, con la metà degli anni '90, di subentrare all'Arborio ai vertici della classifica. Il risultato finale sembra beneficiare soprattutto di un forte sviluppo nella fase iniziale, tra la metà degli anni '80 ed il 2000, quando le superfici raddoppiano, sostenute dall'affermazione delle due varietà storiche (Tabella 5). Con gli inizi del nuovo millennio la crescita prosegue ma ad un ritmo sempre più incerto e modesto, segnalando il contributo positivo offerto dalle nuove varietà, che vanno man mano a sostituirsi a quelle tradizionali, in fase recessiva. In particolare, è grazie al Barone CL e al Cammeo che il segmento chiude con un guadagno di circa 7000 ettari rispetto al dato iniziale (nonostante una netta contrazione nell'ultima annata che porta, in una sola campagna, alla perdita del 35% delle superfici, privandolo del primato acquisito).

Tabella 5. Andamento delle superfici per le principali varietà di risi BALDO-ROMA (ettari).

	1985	1990	1995	2000	2005	2010	2015	2017
BARONE CL							1157	7644
BALDO	4195	8739	8849	12788	11704	10677	9185	4636
CAMMEO							6541	4437
ROMA	7736	7755	7487	8019	6529	5932	2948	890
GALILEO					329,8	5789	2994	672
FEDRA							5713	538
NEVE							1069	32
PROTEO							1192	20
BALDO-ROMA	11931	16494	16840	22340	20418	22744	29368	18881

Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi.

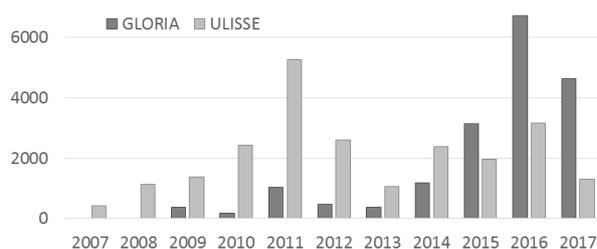
Più critico, per contro, il ruolo del **S. Andrea** che, con un andamento speculare rispetto al Baldo, tra la metà degli anni '80 e la fine degli anni '90 viene colpito da un calo delle superfici, a cui fa seguito un successivo periodo

di ripresa che lo riporta, col 2010, a riconquistare un'estensione sostanzialmente simile a quella di partenza (grazie anche allo stimolo offerto dall'avvio delle produzioni DOP in Baraggia), facendo tuttavia segnare una contrazione in termini di incidenza, dovuta al concomitante rafforzamento degli altri risi da interno (e in particolare del Carnaroli). Dopo questa data, le difficoltà per il gruppo non sembrano affatto risolversi e anzi tornano ad acuirsi ulteriormente. L'andamento degli areali cessa di divergere e va ad allinearsi al dato del Baldo, proponendo un nuovo brusco crollo delle coltivazioni (superiore al 70%), che determina un ulteriormente ridimensionamento del peso relativo del gruppo, collocandolo all'ultimo posto nella classifica dei Lungo A da interno⁷.

Importanti novità per il segmento dei "risi da interno" provengono da alcune varietà di più recente costituzione, da subito apparse come particolarmente promettenti per qualità e resa, come *Ulisse e Gloria*. Avviate alla produzione solo dopo il 2005, con caratteristiche assimilabili (rispettivamente) a quelle dei gruppi Volano-Arborio e S. Andrea, al momento non risultano classificate come tali e vanno ad ingrossare le fila delle Varie Lungo A.

Il loro andamento offre un importante contributo al trend del segmento data l'elevata estensione unitaria raggiunta dalle *cultivar*, sebbene evidenzi un apporto incostante e non privo di criticità, che sembra segnalare un progressivo esaurimento della sua spinta espansiva (Figura 6). Dopo la crescita esponenziale del primo quinquennio, l'Ulisse subisce infatti un brusco ridimensionamento, solo parzialmente compensato dalla ripresa delle ultime campagne. Più favorevole invece lo sviluppo del Gloria che, dopo un avvio incerto, con superfici inferiori al migliaio di ettari, cresce in modo esponenziale tra 2014 e 2016 esaurendo tuttavia già nell'ultima campagna parte della propria spinta propulsiva.

Figura 6. Andamento delle superfici per le varietà GLORIA e ULISSE (ettari).



Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi.

⁷ A differenza di altri gruppi, il S. Andrea è penalizzato dalla presenza di un'unica varietà principale a cui, solo di recente, si sono affiancate altre *cultivar* simili, come l'Allegro.

Sempre nell'ambito dei Lungo A, una posizione degna di nota è infine quella delle varietà da *parboiled*, prevalentemente rivolte al mercato estero, rappresentate dal gruppo **Loto-Ariete**. La loro superficie guadagna circa 40mila ettari nel trentennio, innalzandone il peso dal 3 al 15%. Gran parte dello sviluppo ricade nella decade iniziale, quando le coltivazioni decuplicano, sostenute dalla rapida espansione di Ariete e Loto, che si vanno a sostituire alla varietà più tradizionale, il Ribe. Al boom iniziale fa seguito tuttavia un periodo di forte contrazione, dove l'arretramento delle *cultivar* principali (a cui dal 1987 si aggiunge anche il Drago), non riesce ad essere compensato dallo sviluppo di quelle di più recente costituzione, portando a perdere più di 1/3 delle superfici. Solo dopo il 2000 la caduta sembra arrestarsi, assicurando tra il 2005 ed il 2015 – nonostante un andamento altalenante – un certa stabilità al gruppo (Tabella 6).

Tabella 6. Andamento delle superfici per le principali varietà di risi LOTO-ARIETE (ettari).

	1985	1990	1995	2000	2005	2010	2015	2017
LUNA CL							14864	10294
RONALDO						1134	7101	5718
DARDO						278	8287	5008
AUGUSTO					5146	9009	3474	3209
LOTO			31812	27615	14770	8859	3759	2543
NEMESI CL							1318	2019
NEMBO				4596	13236	4279	589	192
ARIETE		18081	14422	8404	2629	434	52	55
DRAGO		19804	3645	253				
RIBE	6298	2542	87	3	3			
LOTO-ARIETE	6298	20623	66125	45271	43138	36603	45585	33450

Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi.

A fronte di una graduale scomparsa delle varietà storiche⁸ e di un parziale affievolimento di quelle affermatesi a cavallo col nuovo millennio (Augusto, Nembo, Eurosis, SISR215, Creso e Delfino), il turnover varietale trae in questa fase rinnovato impulso dalla disponibilità di risi come Dardo e Ronaldo, beneficiando per altro dell'introduzione di prodotti Clearfield[®] come Nemesi e soprattutto Luna CL, che nel giro di un quinquennio raggiungono un'estensione complessiva di 31 mila ettari (di cui 15 riferiti al solo Luna), portandosi al comando della classifica. Il risultato conseguito si rivela tuttavia effimero, riproponendo già dal 2016 l'avvio di un'ulteriore fase recessiva, che col 2017 riduce l'areale a 33mila ettari, colpendo tutte le principali coltivazioni.

⁸ Rispetto al nucleo iniziale, solo il Loto mantiene una superficie significativa, mentre Ariete e Nembo appaiono ridotte a ruoli marginali e Ribe e Drago sono usciti di scena.

Sul versante dei risi lunghi, un contributo significativo alla definizione del quadro nazionale dell'offerta è dato anche dalle varietà **Lungo B**, la cui estensione è prossima ai 46mila ettari. Anche all'interno di questo gruppo coesistono varietà con caratteristiche differenti: il segmento più rilevante è rappresentato dal **Gladio-Libero**. Si tratta del nucleo più consolidato e consistente, che racchiude il 98% delle superfici investite nei Lungo B, pari al 19,5% delle risaie italiane. Al suo interno rientrano oltre 30 delle varietà, alcune delle quali presenti sul mercato da oltre un ventennio (Tabella 7).

Tabella 7. *Andamento delle superfici per le principali varietà GLADIO-LIBERO (ettari).*

	1985	1990	1995	2000	2005	2010	2015	2017
CL 26							10525	13171
MARE CL							4597	11779
GLADIO				16266	52498	26408	6970	6518
SIRIO CL						23604	6498	5946
CL 111								2706
CL 71							1642	414
ELLEBI						4107	549	288
THAIBONNET		3452	42947	23500	7479	1856	392	179
ARTIGLIO			53				9	13
LIBERO					53,96	11476		
SATURNO				4430	348,4	43		
LIBERO-GLADIO	0	3452	42999	45296	60705	72973	34527	44865

Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi.

L'andamento per questo segmento si rivela complessivamente crescente su base trentennale, sebbene siano ravvisabili tre diversi momenti di particolare criticità. Il primo (seconda metà degli anni '90), quando gli effetti di una dinamica insoddisfacente delle quotazioni, unita ad un rafforzamento del tasso di cambio della Lira, al rallentamento della domanda e ai problemi di collocamento indotti dall'afflusso di risi di importazione, spingono al ribasso la produzione nazionale, penalizzando fortemente le varietà indica⁹. Il secondo, di minore intensità (2006-2007), in concomitanza di una nuova revi-

⁹ L'adesione alla nuova OCM tende a privare gradualmente gli operatori della tutela offerta dai vincoli doganali, proprio in un momento storico in cui, dopo un quinquennio di forte svalutazione, la moneta italiana si rivaluta rapidamente, in vista del rientro nei parametri previsti per l'adesione al sistema della moneta unica, peggiorando le ragioni di scambio e rendendo di fatto più competitivi i prezzi dei prodotti importati. Così facendo, non solo si perde l'effetto sostituzione che in precedenza aveva favorito il collocamento all'estero del prodotto nazionale, ma si arriva addirittura ad invertire il processo. D'altro canto, la rivalutazione monetaria finisce per annullare i benefici legati agli incentivi comunitari e ai prezzi di intervento (che essendo fissati in Ecu venivano di fatto moltiplicati dalla presenza di un cambio debole), in

sione della PAC, che induce un ridimensionamento dei prezzi istituzionali e stimola il passaggio ad un sistema di aiuti disaccoppiati, favorendo un'ulteriore liberalizzazione degli scambi. Il terzo (2013-2015), quando il settore viene fortemente segnato dalle agevolazioni commerciali ai PMA entrate in vigore nel 2009, subendo un massiccio afflusso di riso dalla Cambogia-Myanmar (non solo grezzo ma anche confezionato) ed in seguito anche dai paesi del Centro-Sud America (come la Guyana), che gradualmente va a sostituirsi a quello prodotto sul territorio nazionale, non solo sul mercato domestico ma anche su quello comunitario.

Laddove le politiche comunitarie di riconversione all'*indica* stimolano inizialmente la crescita del comparto, portandolo a guadagnare circa 43mila ettari tra la fine degli anni '80 e la metà degli anni '90 grazie al *boom* di Thaibonnet e Artiglio (le due sole varietà presenti), le difficoltà connesse alla prima battuta d'arresto ne rallentano significativamente lo sviluppo. La variazione finale risulta condizionata soprattutto dalla *performance* positiva delle nuove *cultivar* introdotte sul finire degli anni '90 (Eolo, Mercurio, Saturno, Albatros ed ancor più Gladio), che vanno progressivamente a sostituirsi a quelle già presenti, contraddistinte in questi anni da trend cedenti. Le criticità si acquisiscono ulteriormente con l'ultimo decennio, quando le superfici del Gladio crollano mentre Thaibonnet, Albatros ed Eolo vanno mano esaurendo la propria spinta. L'inserimento di sementi Clearfield® rivitalizza in parte le dinamiche del segmento, pur non riuscendo a compensare il gap negativo venutosi a creare. Il numero di varietà introdotte e l'estensione raggiunta da alcune di queste appaiono tuttavia considerevoli, tanto da collocare oggi il CL26 e il Mare CL ai vertici della classifica nazionale. Le buone *performance* di queste varietà consentono nel complesso di mitigare il deficit finale, tamponando circa il 45% delle perdite subite dal 2010.

Un andamento simile si ritrova, seppur su scala più ridotta, anche in un'altra componente dei Lungo B, i *risi aromatici*, così definiti per la particolare profumazione percepibile in fase di cottura, che li assimila a varietà esotiche come il Basmati. Si tratta in tal caso di un segmento con origini recenti, che racchiude al proprio interno non solo le varietà del gruppo Apollo (componente principale, col 90% delle superfici), ma anche risi a pericarpo colorato, come Artemide o Hermes (Tabella 8). Le coltivazioni prendono avvio col nuovo millennio, grazie all'introduzione del Gange, seguito a pochi anni di distanza da Fragrance (2003) e Apollo (2005), che arrivano rapidamente a

questo periodo per altro ritoccati al ribasso. A ciò si somma una domanda interna debole, unita a quotazioni cedenti, che sommandosi agli altri cambiamenti vanno a penalizzare le produzioni più *export oriented*.

triplicare la superficie investita, portandola a 3500 ettari. Tra il 2005 e il 2010 la tendenza si inverte, causando la perdita di oltre 3200 ettari, compensata solo in parte dalla successiva ripresa¹⁰.

Tabella 8. Andamento delle superfici per le principali varietà di risi AROMATICI (ettari).

		2000	2005	2010	2015	2017
APOLLO-GANGE	APOLLO		789	117	123	214
	ELETTRA				8	190
	GIGLIO				18	131
	IARIM				102	124
	GIANO		37	4	15	54
	FRAGRANCE		129	53	11	11
	GANGE	1058	2521	68	5	3
ERMES				0	171	67
ARTEMIDE			3	8	5	16
AROMATICI		1058	3483	249	458	815

Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi.

Incidenza marginale e trend cedente sono tratti che accomunano l'esperienza dei Lungo B aromatici a quella di molti risi *Medi*, colpiti nell'ultimo trentennio da un arretramento di tutte le varietà presenti, tale da relegarne l'incidenza complessiva attorno al 2%. Tra i segmenti più penalizzati rientra indubbiamente il *Lido*, che con una perdita di oltre 52mila ettari, si vede costretto già con gli anni '90 a cedere la *leadership* del settore (Tabella 9). La sua contrazione risulta particolarmente consistente nel decennio iniziale, quando le superfici crollano a causa di un arretramento simultaneo di Rosa Marchetti e Lido, proseguendo tuttavia anche nelle decadi successive, sebbene con minore intensità. Tra il 1995 ed il 2005, alla scomparsa del Rosa Marchetti fa da contraltare il proliferare di nuove varietà come Alpe, Flipper e Savio, che stimolano inizialmente la ripresa delle coltivazioni, subendo tuttavia a partire dalla fine degli anni '90 il medesimo processo di marginalizzazione della varietà dominante. Condizioni analoghe si ripropongono col nuovo millennio, quando i positivi effetti del reinserimento del Rosa Marchetti e dell'avvio del Crono vengono vanificati dal continuo arretramento delle altre varietà, generando una perdita di altri 3600 ettari, parzialmente compensata nel biennio finale comparsa della prime varietà CL (Furia).

¹⁰ Lo sviluppo è trainato in tal caso da una parziale ripresa di Apollo (mentre Fragrance e Gange proseguono il proprio declino) ma soprattutto dall'inserimento di nuove varietà, come Giglio e Iarim, e dall'avvio delle produzioni di risi pigmentati. Le forti potenzialità connesse al comparto si scontrano tuttavia ben presto con gli effetti della crisi legata alle importazioni di riso asiatico, decretando un graduale arretramento degli investimenti nell'ultima campagna.

Tabella 9. Andamento delle superfici per le principali varietà di risi LIDO (ettari).

	1985	1990	1995	2000	2005	2010	2015	2017
CRONO							891	1056
ROSA MARCHETTI	4301	665			134	233	364	405
FLIPPER				4190	2869	1932	26	36
ALPE				2025	277			
FURIA CL							56	778
LIDO	50746	31109	7853	1663	397	19		125
SARA				951	41	16		
SAVIO				1072	1131	380		
LIDO	55048	31774	7853	10514	5061	2592	1412	2511

Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi.

In linea con le dinamiche del Lido, anche il *Padano* sembra muoversi lungo un sentiero di decrescita. Dopo un periodo di iniziale sviluppo, sostenuto dal rafforzamento di entrambe le varietà storiche (Argo e Padano), si assiste ad una netta inversione di tendenza che porta ad una contrazione pressoché costante delle superfici. A fronte di un saldo positivo seppur esiguo della prima decade, il secondo decennio vede una riduzione di circa 2/3 delle superfici, portandole già dagli inizi del millennio al di sotto dei 1000 ettari. Il processo sembra entrare in seguito in una fase di stallo, grazie ad una parziale tenuta delle varietà tradizionali, supportata dall'inserimento di nuove tipologie di riso, come il Nuovo Maratelli, che inducono un'iniziale ripresa delle coltivazioni, per poi avviare un nuovo ridimensionamento degli areali, che porta a chiudere il 2017 con una perdita di un ulteriore 50% delle coltivazioni rispetto al 2010 (Tabella 10).

Tabella 10. Andamento delle superfici per le principali varietà di risi PADANO (ettari).

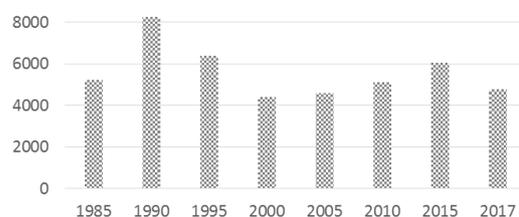
	1985	1990	1995	2000	2005	2010	2015	2017
ARGO	804	2533	1615	576	577	967	224	356
ORIONE						32	62	336
NUOVO MARATELLI					79	243	530	23
PADANO	1483	1764	1059	230	188	217		
PADANO	2286	4297	2674	806	844	1460	820	715

Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi.

Non sfugge al trend cedente neppure il *Vialone Nano*, contraddistinto nei primi decenni da un andamento più favorevole e in linea con quello dei risi da interno (con cui condivide per altro le destinazioni d'uso principali), che arriva a chiudere il trentennio con poco meno di 4800 ettari, segnando una

perdita complessiva del 10% che ne riduce il peso sul totale della produzione nazionale di circa 1 punto percentuale. Il percorso seguito evidenzia in tal caso un primo decennio complessivamente positivo, seguita però già dai primi anni '90 da un graduale arretramento delle coltivazioni. Solo nell'ultima decade il saldo finale torna positivo, grazie non solo all'avvio delle coltivazioni a marchio IGP nel Veronese (a partire dal 2009), ma anche ad un parziale recupero della varietà tradizionale. Il risultato si rivela tuttavia effimero oltre che di modesta entità, subendo i contraccolpi della crisi del settore nell'ultimo biennio, che induce un nuovo calo delle superfici, attestando il dato del 2017 al di sotto dei livelli di inizio periodo (Figura 7).

Figura 7. Andamento delle superfici per il gruppo VIALONE NANO (ettari)

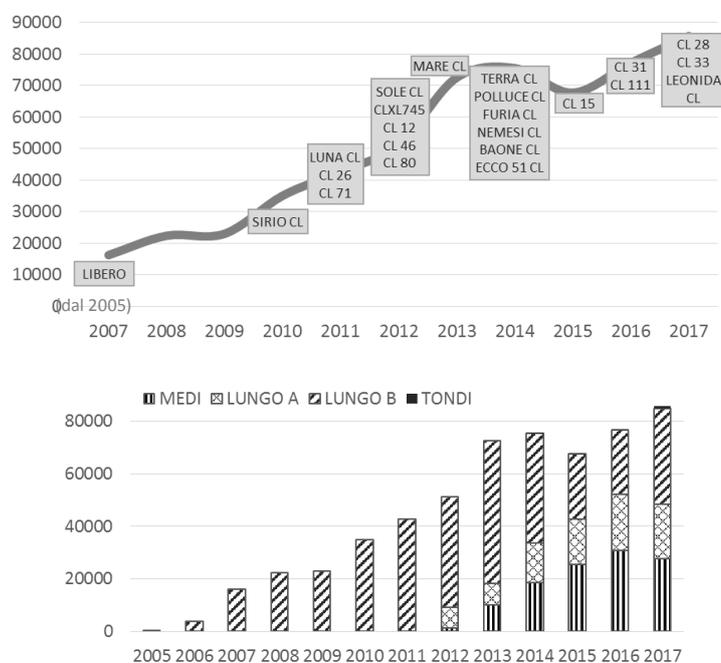


Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi

Trasversalmente alle dinamiche dei vari raggruppamenti, si osserva la crescente capacità dei risi **Clearfield**[®] di contribuire allo sviluppo del settore, testimoniata non solo dall'ampliamento delle superfici coperte, ma anche dalla proliferazione delle varietà disponibili. Allo stato attuale, in Italia, le varietà effettivamente coltivate sono una ventina e risultano distribuite, seppur in modo disomogeneo, tra tutti i gruppi (Figura 8).

La configurazione odierna rappresenta il punto di approdo di un percorso di continua espansione, avviatosi nell'ultimo decennio e proseguito fino al 2014, che ha innalzato le superfici da poche decine ad oltre 85.000 ettari. Solo nel corso della campagna 2015 si è assistito ad un'inversione di rotta, dovuta alle criticità congiunturali affrontate dai risi del tipo Gladio, in cui la presenza delle varietà CL appare particolarmente rilevante. Nel complesso, la perdita ha riguardato circa 8000 ettari, determinando una parallela redistribuzione delle superfici tra i diversi gruppi. A fronte di un leggero arretramento dei Lungo B, si è rafforzato infatti il ruolo dei Lungo A e dei Tondi. Già con il 2016 l'impasse sembra tuttavia superata, grazie ad uno sviluppo delle superfici nei Medi, parzialmente sostituito col 2017 da un rafforzamento delle coltivazioni nei Lungo B.

Figura 8. Andamento delle varietà disponibili (denominazione riferita all'anno di introduzione), delle superfici CLEARFIELD e della loro distribuzione per gruppi (ettari).



Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi.

Lo sviluppo viene guidato nella prima fase da un'unica varietà, il Libero, a cui solo dopo un quinquennio vengono ad affiancarsi nuove *cultivar*, come Sirio CL, che fa il suo ingresso sul mercato occupando da subito una superficie di oltre 23mila ettari, guadagnando così il primato della categoria, in concomitanza con un'intensa contrazione delle superfici del Libero (ben presto destinato alla scomparsa). A partire dal 2011 l'introduzione di nuove specie avviene infatti a ritmi sempre più sostenuti, agevolando il concomitante innalzamento delle superfici investite.

L'emergere di nuove varietà si accompagna tuttavia, in molti casi, ad un parziale arretramento delle precedenti, innescando processi di sostituzione che alimentano un avvicendamento continuo ai vertici della classifica (Tabella 11). Con il 2013, il Sirio cede il passo al CL 26, che mantiene il proprio primato solo per un biennio, in quanto già dal 2014 si assiste ad una rapida scalata da parte del Sole CL, che nel 2015 passa al comando non solo del segmento ma dell'intera classifica nazionale. Il suo primato permane fino al 2017, sebbene si intraveda nelle fasi finali un andamento parzialmente reces-

sivo, che porta alla perdita di circa 2000 ettari, a fronte di una rapida ascesa di Mare CL (che chiude il triennio con una crescita media annua del 60%) e di una ripresa parziale del CL 26.

Tabella 11. Superficie investita nei principali risi CL: confronto 2011-2017 (ettari).

2011			2015			2017		
CAT	NOME	HA	CAT	NOME	HA	CAT	NOME	HA
LB	SIRIO CL	39345	T	SOLE CL	21189	T	SOLE CL	23880
LB	LIBERO	1960	LA	LUNA CL	14864	LB	CL 27	13171
LB	CL 71	794	LB	CL 26	10525	LB	MARE CL	11779
LB	CL 26	351	LB	SIRIO CL	6498	LA	LUNA CL	10294
LA	LUNA CL	222	LB	MARE CL	4597	LA	BARONE CL	7644
			LB	CL 15	1971	LB	SIRIO CL	5946
			LB	CL 71	1642	T	TERRA CL	3173
			LA	NEMESI CL	1318	LB	CL 111	2706
			LB	CL12	1229	LA	NEMESI CL	2019
			LA	BARONE CL	1157	LB	CLXL745	1402
	TOTALE	42673		TOTALE	75553		TOTALE	85743

Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi.

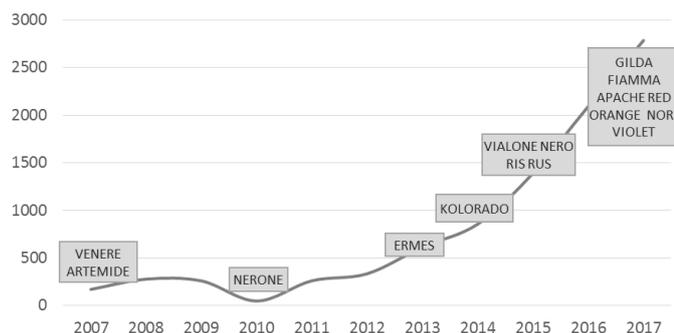
Un ultimo cenno merita infine una seconda componente trasversale della risicoltura italiana, ossia i risi *pigmentati*. L’inserimento di varietà a pericarpo colorato arricchisce dal 2005 l’offerta nazionale di una nuova tipologia di prodotti, caratterizzati da un elevato potenziale nutritivo, legato all’elevata presenza di antiossidanti, sali minerali e fibre, contribuendo così alla riscoperta del riso come alimento non solo funzionale ma anche “di tendenza”. Il loro impiego diviene presto oggetto di crescenti attenzioni da parte di chef stellati e industrie di trasformazione, che ne stimolano i consumi esaltandone la versatilità non solo sotto il profilo gastronomico ma anche nell’ambito della cosmetica e della nutraceutica. Nel giro di un decennio il segmento si espande e guadagna 2800 ettari, raggiungendo così un peso pari all’1,2% su base nazionale. Gran parte di questo sviluppo viene realizzato dopo il 2015, quando le superfici raddoppiano, segnalando l’attenzione crescente rivolta dagli operatori a questa categoria anche nei momenti di difficoltà, come alternativa sempre più concreta per sfuggire alle pressioni competitive delle importazioni e alle oscillazioni delle quotazioni delle varietà più tradizionali.

La crescita iniziale viene guidata anche in questo caso da due sole varietà, Venere ed Artemide, entrambe a pericarpo nero (Figura 9). Ad un timido avvio, caratterizzato da estensioni modeste e da un andamento incerto, fa da contraltare un successivo rapido consolidamento delle coltivazioni, stimolato dal progressivo ampliamento della gamma disponibile. Col 2010, alle varietà iniziali si affiancano Nerone ed Ermes (2013, prima specie a pericarpo

rosso), e successivamente (tra il 2014 ed il 2015) Kolorado, Vialone Nero e Risrus, che intensificano i tassi di crescita e portano ad un primo raddoppio delle superfici. Un incremento analogo si registra nel biennio successivo, sostenuto dal graduale consolidamento delle nuove varietà oltre che dalla cospicua espansione del Venere, stabile alla testa della classifica.

Le vicende di questo periodo testimoniano un ulteriore passo avanti nella diversificazione varietale, con l'introduzione di nuove *cultivar* spontanee dalle tonalità inusuali che, pur mantenendo un'incidenza minima, lanciano un importante segnale sul contenuto innovativo delle produzioni (Violet e Orange di Nori). Accanto all'interesse per le proprietà tradizionali (aromaticità, contenuto di fibre e antociani), diviene palese la crescente attenzione per la commerciabilità e – soprattutto – distinguibilità del prodotto. Simili obiettivi spingono le imprese ad andare oltre la tradizionale logica della resa e dei volumi, guidandole alla ricerca di *cultivar* in grado di catturare nuovi segmenti del consumo, anche affidandosi a strategie fondate sullo sfruttamento di fenomeni di moda e costume come leve per il rilancio.

Figura 9. Andamento delle varietà disponibili (denominazione riferita all'anno di introduzione) e delle superfici per i risi PIGMENTATI (ettari).



Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi.

2. Dinamiche di mercato e differenziali varietali

Come ogni prodotto, anche il riso ha un suo mercato, che diventa luogo di incontro tra domanda e offerta. Quella che possiamo identificare come offerta di riso è in realtà frutto di un processo produttivo che coinvolge una molteplicità di attori distribuiti lungo una filiera che parte dal campo per arrivare al consumatore attraverso un percorso lungo e talvolta complesso, che inizia in risaia e, solo dopo diversi mesi, giunge al punto vendita, dopo aver

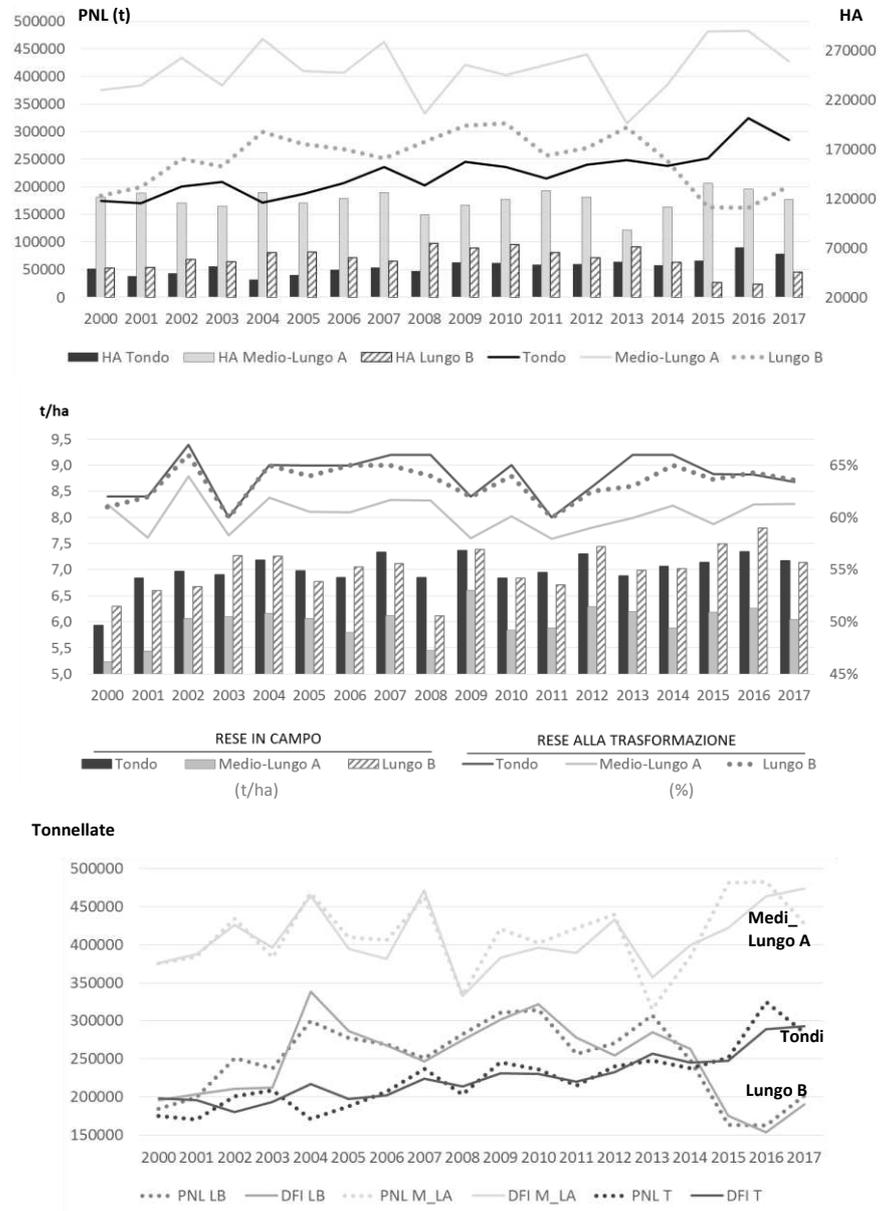
coinvolto non solo le imprese che si occupano della coltivazione ma anche quelle deputate al suo stoccaggio e alla prima trasformazione. A dispetto delle credenze più comuni, inoltre, il riso non è affatto un bene omogeneo, indifferenziato, bensì alimenta il mercato attraverso un'offerta dinamica e complessa, articolata in centinaia di varietà differenti tra loro, sebbene accomunate ed accomunabili sulla base di specifici parametri fisici ed organolettici, che si evolvono nel tempo e nello spazio.

Le dinamiche del mercato del riso esprimono in tal senso il mutevole equilibrio tra diversi gruppi varietali, risultando condizionate non solo dall'andamento dei singoli segmenti, ma anche dai meccanismi sulla base dei quali questi vengono ad interagire tra loro all'interno del settore. Un'analisi comparata dei bilanci di collocamento (Figura 10) ribadisce a tal proposito uno spiccato orientamento dell'offerta italiana verso i risi di tipo *japonica*. Forti dell'estensione raggiunta e del positivo andamento delle rese, queste varietà rafforzano gradualmente il proprio primato, arrivando ad accorpare circa l'80% dell'output.

Decisivo ai fini del risultato appare non solo l'ampliamento della capacità produttiva del segmento, ma anche il graduale arretramento degli *indica* che, sotto la pressione dei prodotti d'importazione, invertono bruscamente il trend espansivo avviato con gli anni '90, dimezzando tra il 2013 e il 2015 le superfici investite (salvo recuperare parte delle perdite con l'ultima campagna). Dopo l'intenso sviluppo del quinquennio 2008-2013, la spinta dei mercati esteri porta così a riconvertire oltre 25mila ettari di risaie, riducendo la produzione dei Lungo B a poco più di 200mila tonnellate, con un calo del 35%, parzialmente mitigato dal concomitante innalzamento delle rese in campo dovuto al favorevole andamento climatico.

Al crollo dei volumi correnti fa seguito un inevitabile ridimensionamento delle disponibilità interne (più modesto rispetto agli inizi del millennio), che si traduce in un -28% su base quinquennale. Determinanti appaiono in tal senso non solo le dinamiche colturali ma anche le politiche di accantonamento adottate da produttori e trasformatori, che annualmente vanno ad incrementare le disponibilità iniziali interne attraverso i volumi di riporto delle annate precedenti, segnalando contestualmente una crescente difficoltà di collocamento del prodotto, data dalla competizione col riso d'importazione. Dopo un biennio caratterizzato da strategie prevalentemente orientate all'accumulo, dal 2014 lo smobilizzo delle scorte torna ad alimentare il mercato attraverso una graduale riduzione degli stock finali, favorita da un parziale riallineamento tra il comportamento dei produttori e delle industrie; il risultato si rivela tuttavia effimero, in quanto già dalla campagna successiva riprendono gli accantonamenti, che chiudono il periodo a 70mila tonnellate.

Figura 10. Andamento delle superfici, della produzione netta lavorata (PNL), delle disponibilità finali interne (DFI) e delle rese, per gruppi varietali (ettari, tonnellate, valori %).



Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi.

A fronte di un evidente ridimensionamento dei Lungo B, *Medi e Lungo A* recuperano posizioni avvantaggiandosi di un ripiegamento del sistema sulle varietà da interno, che in due sole campagne li porta ad occupare fino al 60% delle superfici. Parte del risultato viene tuttavia vanificato dalla ripresa dei Lungo B nel biennio di chiusura, che associandosi ad una parziale contrazione delle superfici di Medi (soprattutto) e Lungo A, ne riduce l'incidenza di circa 8 punti percentuali, pur confermandole come componente principale dell'offerta risicola nazionale.

Dopo un decennio di parziale convergenza, grazie al quale sembra emergere una configurazione varietale più bilanciata, dal 2013 il divario tra le due componenti torna dunque ad accentuarsi, convogliando in questo gruppo oltre la metà dei volumi prodotti. Tale andamento viene amplificato dalla crescita dei livelli di produttività che, pur mantenendo le rese medie in campo ed alla lavorazione su livelli inferiori a quelle degli altri segmenti, agisce in modo cumulativo rispetto all'espansione delle superfici, sancendo un nuovo primato sotto il profilo dell'output netto (che nel 2015 e 2016 supera le 480mila tonnellate, chiudendo con un + 15% rispetto ad inizio periodo). Ad una prima fase caratterizzata da forti oscillazioni e da un trend complessivamente decrescente, fa seguito (col 2009) un rialzo delle disponibilità interne, che riducono le proprie fluttuazioni, supportate dai risultati in campo e dallo smobilizzo delle scorte. Con il 2012, gli stock netti riacquistano segno negativo, consentendo inizialmente di compensare i cali di produzione ed, in seguito, di sostenere l'offerta durante la riconversione.

A fronte di una produzione in rapido sviluppo e di quotazioni non sempre in linea con le aspettative, col 2015 gli accantonamenti riprendono, attestando per due annate consecutive gli stock finali al di sopra delle 100mila tonnellate. L'incidenza delle scorte sulle disponibilità iniziali, di conseguenza, raddoppia, segnalando un inasprimento delle criticità sistemiche: nel giro di pochi anni infatti il massiccio ripiegamento sulle varietà di interno determina eccedenze dell'offerta anche nei risi *japonica*, estendendo i problemi di collocamento ed il crollo delle quotazioni al di fuori del comparto dei Lungo B. Col 2017 il trend torna tuttavia ad invertirsi, favorendo un parziale smobilizzo delle scorte in risposta al calo della produzione interna indotto dalla contrazione delle superfici e delle rese in campo.

Favoriti dall'arretramento dell'*indica* e dall'instabilità delle quotazioni da interno, i **Tondi** si avvantaggiano progressivamente dei processi in atto, consolidando la propria posizione attraverso un ampliamento delle superfici e dei volumi. Lo sviluppo si configura, in tal caso, come un fenomeno per lo più di medio-lungo termine, laddove le dinamiche recenti non fanno che ribadire (ed in parte intensificare) un processo già in atto agli inizi del nuovo

millennio. Grazie ad un'espansione delle coltivazioni, tra il 2000 ed il 2017 la produzione cresce del 63%, arrivando ad accorparsi quasi 1/3 dell'offerta nazionale, sostenuta da un cospicuo miglioramento delle rese in campo, confermando questo segmento come una delle componenti più dinamiche della risicoltura nazionale.

Analogamente a quanto osservato per Medi e Lungo A, il riequilibrio tra accantonamenti correnti e stock di riporto contribuisce ad innalzare le disponibilità di prodotto, in parte stabilizzando l'offerta a fronte delle fluttuazioni legate ai cicli colturali, in parte alimentandola con flussi aggiuntivi in risposta alle istanze dei mercati. Grazie anche alla rimodulazione delle scorte, la disponibilità interna finale aumenta del 48% da inizio millennio, innalzandosi al di sopra delle 290mila tonnellate.

Supportata da un volume di importazioni crescente (Figura 11), la disponibilità complessiva per il segmento dei Tondi aumenta progressivamente, arrivando a beneficiare di un apporto medio annuo ulteriore di circa 4600 tonnellate. La graduale apertura all'approvvigionamento internazionale non sembra però pregiudicare il grado di autocopertura del sistema, mantenendo un elevato rapporto tra offerta domestica ed offerta totale¹¹.

I flussi in entrata sembrano operare in questo gruppo per lo più in maniera sinergica rispetto alla componente domestica, andando ad integrare di volta in volta l'offerta nazionale col *surplus* necessario per far fronte ad una domanda in crescita. Il ricorso agli acquisti esterni tende infatti a ridursi nei periodi in cui la richiesta assume un andamento più stazionario, alimentando per altro un parallelo incremento degli accantonamenti interni.

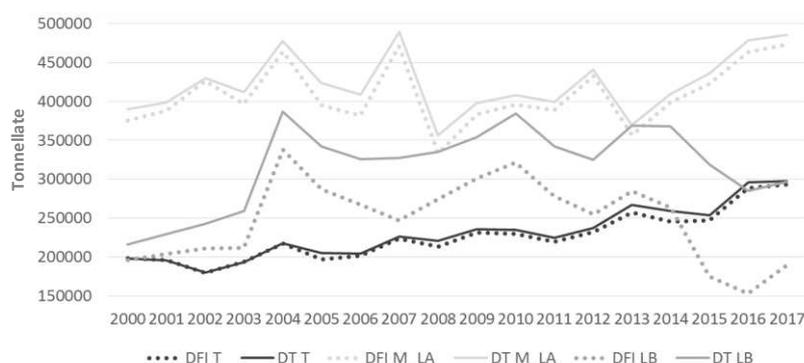
Più controversa l'interazione con l'offerta internazionale nel comparto degli *indica*, dove gli approvvigionamenti esterni sembrano operare per lo più in sostituzione dell'offerta domestica, portando ad un netto deterioramento del grado di autosufficienza del sistema e palesando la graduale perdita di competitività della produzione nazionale. Tra il 2001 ed il 2015 i volumi acquisiti all'estero aumentano di 7 volte e, solo grazie ad un parziale ridimensionamento nell'ultimo biennio chiudono a 107mila tonnellate, segnando un incremento complessivo del 444%. Se, da un lato, questo consente di stabilizzare l'offerta complessiva, assicurandole un trend espansivo, la concomitante apertura della forbice tra disponibilità interna e totale lascia intravedere un crescente spiazzamento del prodotto nazionale, lanciando segnali preoccupanti circa la sostenibilità del modello nel lungo termine. Laddove la copertura interna dei fabbisogni passa dal 90% al 64%, arrivando a

¹¹ Nonostante un parziale ridimensionamento, l'indice chiude al 98% dopo avere recuperato pienamente il picco negativo del 2014 (quando spinto da un aumento delle importazioni del 50%, scende al 94,5%).

subordinare quasi il 40% dei consumi e delle vendite all'approvvigionamento sui mercati esteri, il peso degli stock finali sulle disponibilità interne triplica, rendendo palese il *mismatch* tra prodotto locale ed istanze dei mercati, responsabile di un aumento del grado di dipendenza del sistema, a sua volta preludio di un possibile arretramento del comparto.

In controtendenza con dato medio (fortemente condizionato dalle *performance* negative dei Lungo B oltre che dei Tondi), le importazioni calano nel comparto dei Medi-Lungo A, facendo stimare per il 2017 un -17% rispetto ad inizio millennio. A fronte di un'espansione delle richieste, l'autocopertura si mantiene stabilmente superiore al 90%, attribuendo il soddisfacimento dei nuovi fabbisogni all'aumento delle disponibilità interne (nonostante un leggero calo delle superfici), più che non agli apporti esterni (sempre meno rilevanti); solo una piccola parte (decescente) della domanda viene soddisfatta tramite beni prodotti all'estero, rivelando una maggiore chiusura rispetto ad altri gruppi, ma allo stesso tempo anche una maggiore tenuta della competitività relativa dei suoi prodotti¹².

Figura 11. Andamento della disponibilità interna (DFI) e totale (DT), per gruppi varietali.



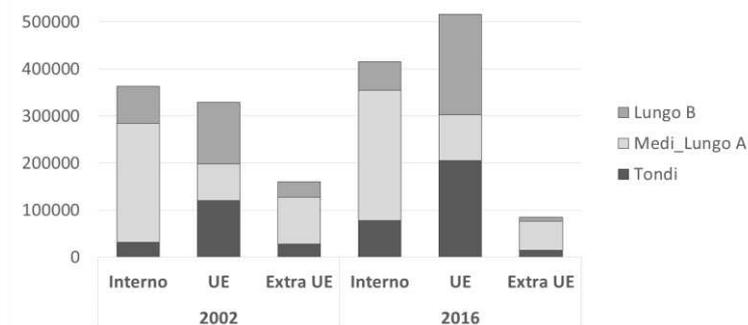
Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi.

Il forte radicamento al mercato interno dei Medi-Lungo A emerge non solo in termini di formazione del prodotto ma anche sotto il profilo del collocamento, dove la domanda nazionale (anche in questo caso in controtendenza col dato medio di settore) mantiene un ruolo prioritario, assorbendo stabilmente oltre la metà dei volumi disponibili (Figura 12). Nonostante un parziale arretramento dovuto ad una redistribuzione dei flussi verso l'ambito

¹² Nonostante ciò, parziali preoccupazioni sembrano derivare dal parallelo innalzamento delle scorte presso la filiera, sintomatico di un eccesso di produzione o comunque della presenza di condizioni di mercato ritenute insoddisfacenti per procedere al collocamento del prodotto.

comunitario ed extra-UE, la componente domestica appare infatti rivitalizzata da un andamento favorevole dei consumi interni oltre che dalla minore concorrenza esercitata dalle importazioni, attestandosi al di sopra delle 270mila tonnellate e portando così il dato complessivo sul commercio intra-UE al 77% (su stime 2017).

Figura 12. Composizione dei mercati di sbocco per gruppi varietali (tonnellate)¹³.



Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi.

Una maggiore vocazione all'export si riscontra invece nei Tondi e Lungo B, dove il contributo dei consumi interni si limita ad una quota compresa tra il 20% ed il 30%. Il fenomeno assume toni particolarmente marcati nei risi *indica*, contraddistinti sin dall'origine da una forte apertura commerciale. Oltre 3/4 del prodotto vengono destinati infatti al consumo d'oltralpe, segnalando un crescente orientamento verso i mercati comunitari (dove al 2016 si rivolge il 75% delle esportazioni), solo parzialmente contraddetto da un temporaneo e modesto ripiegamento verso la componente interna della domanda, a seguito dell'intensa competizione esercitata dalle merci a dazio agevolato provenienti dai PMA (visibile soprattutto nel biennio 2013-2015, ma recuperato in parte già con l'annata successiva).

In una posizione intermedia si colloca invece la strategia di internazionalizzazione dei Tondi, dove alla crescente apertura dei flussi in entrata sembra contrapporsi una graduale chiusura e ricomposizione delle reti in uscita. In linea con la media del settore, il confronto col dato di inizio millennio evidenzia infatti una progressiva sostituzione delle esportazioni verso i paesi terzi con quelle in ambito UE, segnalando tuttavia un concomitante raddoppio delle vendite interne, che accresce di circa 5 punti il peso della domanda domestica, innalzando il collocamento intra-comunitario al 94,6%.

¹³ Il confronto si riferisce agli anni 2002 e 2016, in quanto per il 2000 e 2001 non è possibile disaggregare il dato interno da quello comunitario; tale dettaglio non è disponibile nemmeno per il 2017, non essendo ad oggi concluso il collocamento per questa campagna.

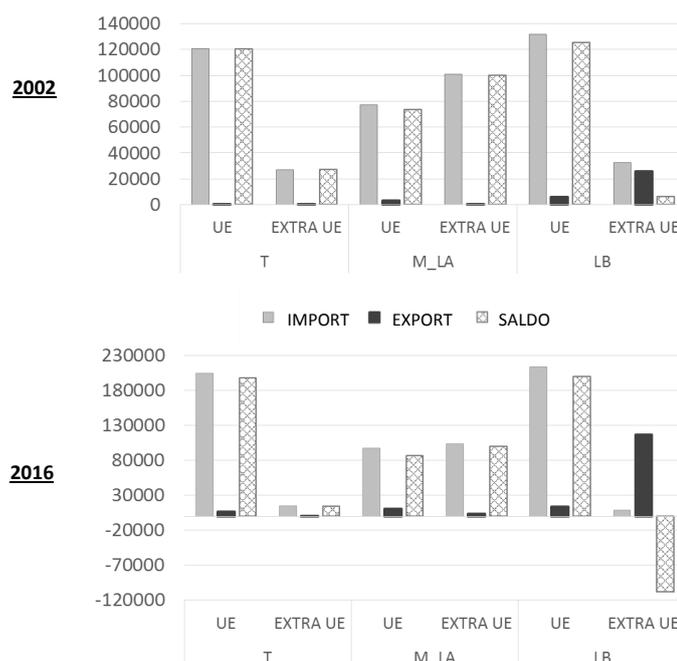
Alla luce delle dinamiche produttive emerse nei diversi gruppi e dei processi di ricomposizione dei relativi flussi commerciali, l'attuale configurazione della domanda sottolinea dunque la presenza di una componente domestica fortemente orientata al consumo dei Medi-Lungo A, che mantengono un peso prossimo al 67% nonostante un leggero arretramento a favore dei Tondi e dei Lungo B. Questi ultimi si confermano come varietà prevalentemente da esterno, ribadendo la propria centralità nell'ambito del commercio comunitario, dove mantengono complessivamente un'incidenza del 41%, rafforzando leggermente il proprio peso nel periodo in esame. Sempre in ambito UE, crescono anche le vendite dei Tondi, che beneficiano di un parziale rallentamento della domanda di Medi e Lungo A, approssimandosi al volume dei Lungo B (pari ad un'incidenza finale del 40%). La loro presenza si consolida non solo nelle vendite comunitarie ma anche in ambito domestico, dove l'arretramento degli *indica* apre nuovi spazi, consentendo loro di catturare il 19% della domanda.

La centralità di Medi e Lungo A viene ribadita anche dagli scambi extra UE, dove il comparto arriva a generare più dell'80% delle esportazioni, segnalando un consolidamento ad ampio raggio delle varietà della tradizione italiana (con volumi per altro superiori a quelli dei mercati comunitari); tende ad affievolirsi per contro la presenza dei Tondi e dei Lungo B, dove si registra un calo delle vendite che ne ridimensiona gradualmente il peso.

Confrontando l'entità dei flussi in entrata e in uscita è possibile constatare come, anche al netto degli acquisti sui mercati esteri, il commercio internazionale contribuisca alla crescita della risicoltura italiana generando un surplus di domanda in termini reali che consente di assorbire il progressivo innalzamento dei volumi prodotti dalla filiera. Il saldo commerciale appare tuttavia decrescente nel tempo, identificando un rapporto sempre più critico coi mercati esteri, che lascia intravedere un parziale perdita di competitività del prodotto nazionale. Disaggregando il risultato per gruppi varietali (Figura 13), è facile constatare come le difficoltà principali appaiano ascrivibili al segmento dei Lungo B, il solo in cui l'avanzo commerciale si riduce tra il 2002 ed il 2016 (-31%, equivalente a circa 41mila tonnellate di riso). In particolare, è il rapporto con i mercati extra-comunitari ad indicare un deciso peggioramento dell'interscambio, evidenziando a partire dal 2003 un saldo negativo che diventa sempre più penalizzante, totalizzando a fine periodo un disavanzo pari a 108mila tonnellate. Tale risultato sconta il rapido innalzamento delle importazioni extra UE, non compensato da un analogo sviluppo delle esportazioni. La situazione viene aggravata inoltre da un progressivo ridimensionamento del saldo anche sul mercato comunitario, ascrivibile alla perdita di una parte dei tradizionali sbocchi dell'*indica*, conseguente all'ingresso dei prodotti a dazio zero.

Le perdite per il sistema vengono per contro mitigate da un parallelo miglioramento dei risultati negli altri segmenti, riconducibile per lo più al rafforzamento dei *surplus* comunitari. Medi e Lungo A, intensificano l'interscambio sui tutti i mercati, grazie ad un incremento non solo delle vendite ma anche degli acquisti all'estero, che porta ad un aumento dell'avanzo commerciale pari al 7,3%. In ambito comunitario, benché le importazioni crescano ad un ritmo superiore le esportazioni difendono il proprio vantaggio, conseguendo nel 2016 un saldo positivo pari a 87mila tonnellate (+18% rispetto al 2002). Sui mercati extra UE le dinamiche appaiono simili, conducendo tuttavia ad un leggero peggioramento del *surplus*. Il pieno recupero delle esportazioni dopo il brusco crollo del 2013, se non pregiudica il segno finale del saldo (data l'esiguità dei volumi in entrata), ne compromette però l'entità. Il risultato finale è così un avanzo di oltre 99mila tonnellate, che si rivela dunque superiore anche al dato comunitario ma nel confronto intertemporale risulta di 388 tonnellate inferiore rispetto al dato del 2002.

Figura 20. Importazioni, esportazioni e saldi commerciali, per gruppi varietali (tonnellate)



Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi

Più favorevole il trend dei Tondi, che contribuiscono all'avanzo commerciale grazie ad un saldo positivo pari a circa 212mila tonnellate, in crescita del 43% rispetto al 2002 ed imputabile per oltre il 90% agli scambi con l'area UE. Nel periodo in esame gli scambi comunitari sperimentano infatti un'espansione particolarmente intensa, contraddistinta da un aumento del 70% delle esportazioni (pari a +84mila tonnellate), che consente di compensare coi volumi in uscita il concomitante sviluppo delle importazioni, andando ad accrescere l'avanzo di oltre 77mila tonnellate. Più critica la situazione sui mercati extra-comunitari dove, analogamente a quanto sperimentato dagli altri segmenti, il saldo resta positivo in valore assoluto ma assume segno negativo in termini di variazione percentuale, indicando un leggero peggioramento della competitività del prodotto nazionale sui mercati al di fuori dell'Unione nel corso dei primi decenni del 2000. Responsabile principale, così come per i Lungo B, un rallentamento delle esportazioni che, nonostante un parziale recupero nell'ultima campagna, si va a sommare ad un concomitante rialzo degli acquisti (seppur modesto), tanto da generare un saldo finale di appena 14mila tonnellate, pari alla metà del valore iniziale.

Dopo decenni di crescita favorita dalla domanda estera, il ruolo con i mercati internazionali sembra assumere dunque un ruolo sempre più controverso, segnalando la presenza di luci e ombre che spingono a riflettere sul futuro del settore e sulla sostenibilità dei modelli sinora implementati.

BOX 1. PROFILI VARIETALI E MODELLI TERRITORIALI

La distribuzione geografica delle singole varietà mostra come la reazione degli operatori agli stimoli del mercato, insieme alle opportunità connesse alla natura e conformazione dei terreni, abbiano concorso nei decenni a modificare l'assetto produttivo del settore, condizionandone i processi di sviluppo a livello territoriale. L'intera storia della risicoltura appare infatti segnata un continuo susseguirsi di nuovi ingressi ed fuoriuscite nel panorama varietale, responsabili di una ridefinizione continua della geografia delle colture. I cambiamenti intervenuti sotto questo profilo offrono dunque lo spunto per rileggere i percorsi di consolidamento e diffusione del settore in un'ottica qualitativa, intrecciandone le vicende spaziali all'incessante succedersi di nuove produzioni attorno al nucleo delle specializzazioni storiche.

Interessante diventa, anche in un'ottica di definizione dei percorsi di rilancio del settore, valutare le peculiarità configuratesi a livello spaziale nei modelli colturali. L'esperienza delle regioni capofila rivela in tal senso andamenti parzialmente dissimili.

Il *sistema piemontese* sconta un'elevata specializzazione iniziale nei risi Medi, il cui arretramento induce una perdita di 52mila ettari, compensata solo dallo spostamento verso gli altri segmenti. Già dalla seconda metà degli anni '80 appare evidente la graduale marginalizzazione del Lido e degli altri risi del gruppo, che ne riduce progressivamente l'incidenza pur confermando il Piemonte come una delle zone maggiormente vocata alla coltivazione dei Medi a livello nazionale¹⁴. Con gli anni '90 la produzione sembra orientarsi in misura crescente ai mercati esteri: nonostante un parziale arretramento delle componenti da interno, il primato regionale passa ai Lungo A, sostenuti dalla forte espansione dei risi da *parboiled*, mentre si assiste alla parallela affermazione dei Lungo B, che – sotto la spinta degli incentivi comunitari – si sviluppano rapidamente, arrivando col 1995 a ricoprire il 18% delle risaie piemontesi. Si rafforza in parallelo la coltivazione dei Tondi, che, con un incremento di oltre 10mila ettari, assorbono il 24% delle superfici risicole regionali.

Il fenomeno si consolida con il decennio successivo, quando il *focus* sui Lungo B assume toni particolarmente marcati, portando a raddoppiare gli investimenti e a soppiantare progressivamente non solo la coltivazione dei Tondi ma anche dei Lungo A. Colpiti da un ridimensionamento del gruppo Loto-Ariete, in concomitanza con l'arretramento delle principali varietà da risotto (ad eccezione del Carnaroli), questi ultimi cedono infatti il vertice della classifica regionale, riducendo il proprio peso di 10 punti percentuali. A partire dal 2010, il processo tuttavia si inverte sotto la spinta dell'offerta asiatica e dei crescenti afflussi di riso a dazio agevolato, portando i produttori a ripiegare nuovamente verso le varietà da interno. Tra il 2005 ed il 2015 le coltivazioni dei Lungo B si dimezzano, così come la loro incidenza in termini percentuali, sebbene continuano a concentrarsi nel sistema più del 70% delle superfici nazionali per il gruppo. Riprendono per contro gli investimenti nei Tondi, che recuperano più di 11mila ettari, ma sono soprattutto i Lungo A a registrare gli incrementi maggiori, grazie alle varietà da risotto (soprattutto Baldo e Carnaroli), che compensano pienamente anche il leggero calo delle varietà *da parboiled*, restituendo al raggruppamento il primato regionale.

Laddove le vicende regionali sembrano confermare la progressiva marginalizzazione dei Medi ed il tendenziale recupero dei Tondi, l'alternanza tra Lungo A e B sembra invece tutt'altro che conclusa, sottolineando l'effetto destabilizzante esercitato sulla produzione dalle oscillazioni delle quotazioni e dal mutamento della concorrenza internazionale. L'ultimo biennio si chiude infatti con una nuova parziale contrazione delle varietà da interno che, sommandosi

¹⁴ La loro incidenza scende infatti al 3,7%, segnalando un calo di oltre 47 punti percentuali su base trentennale; nonostante ciò, la regione continua a raggruppare il 40% delle coltivazioni del segmento, controllando il 61% delle superfici a Lido, l'82% di quelle destinate ai Medi_varie, e il 50% delle coltivazioni di Padano.

all'ulteriore calo delle superfici destinate al Loto-Ariete (dove il Piemonte si riconferma *leader* nazionale, accorpando il 68% delle coltivazioni), fa scendere il peso dei Lungo A al 38%. Recuperano nel contempo 1/4 delle superfici perse in precedenza i Lungo B, che risalgono oltre i 32mila ettari, arrivando ad occupare il 29% delle risaie piemontesi.

Tutt'altro percorso sembra contraddistinguere la risicoltura *lombarda*, dove la configurazione iniziale appare più equilibrata, rivelando un leggero sbilanciamento a favore dei Lungo A, dovuto alla notevole estensione della componente da interno (in particolare, dell'Arborio che nel 1985, da solo, copre quasi 1/4 delle risaie lombarde). Tale raggruppamento mantiene un peso centrale per tutto il trentennio, evidenziando un trend positivo che lo porta a raccogliere a fine periodo oltre la metà delle superfici a riso, attribuendo al sistema lombardo un primato nazionale per l'incidenza nel segmento delle varietà da risotto (80% degli ettari dell'Arborio, 61% del Carnaroli e 52% del Baldo-Roma). Relativamente più instabile e marginale l'altra componente del gruppo, i Lungo A *da parboiled*, che dopo una rapida espansione nella prima decade tendono ad assumere un andamento cedente, tanto da arrivare col 2017 a ricoprire un peso del 9%, superiore solo a quello dei Medi, anche qui in costante recessione e fermi al 4%, con un areale ormai ridotto a poco più di 4mila ettari. Unica eccezione in quest'ultimo gruppo: il Vialone nano che, pur in un contesto di progressiva contrazione delle superfici, mantiene un peso del 3% su base regionale (3%), confermando la centralità lombarda per questa produzione (60% delle superfici nazionali).

In modo analogo al sistema piemontese, l'andamento dei Tondi si rivela alquanto favorevole, tanto da segnalare nel trentennio un rafforzamento del peso del comparto a scala regionale¹⁵, grazie ad un aumento di circa 2/3 della superfici coltivate. Più incerto e controverso il dato dei Lungo B che, dopo un avvio entusiastico, sembrano invertire immediatamente il proprio trend, perdendo superfici sia nella seconda che nella terza decade, nonostante una parziale ripresa delle produzioni alimentata dalle varietà CL e dalla crescente instabilità delle quotazioni dei risi da interno.

La persistenza di un forte legame coi Medi, associato ad una progressiva affermazione dei lunghi, in particolare da interno, rende evidenti analogie e peculiarità della risicoltura *veneta* rispetto ai due sistemi capofila. La produzione euganea si distingue non solo per una scala dei fenomeni più modesta, ma anche per la tendenza dei processi di diversificazione ad operare non tanto in sostituzione quanto a riconferma delle specializzazioni originarie (stimolando anche la creazione di marchi territoriali legati alle produzioni tipiche dell'area). Dopo un primo arretramento dovuto alla crescente segmentazione dell'offerta, tra fine anni '80 e primi anni '90, legata all'ampliamento dei Lungo A oltre che all'avvio delle coltivazioni di Lungo B, la produzione dei Medi torna gradualmente a rafforzare il proprio ruolo, segnalando una redistribuzione delle superfici a favore delle colture storiche. Il trentennio si chiude così con la formazione di un sistema bipolare che vede contrapporsi, da un lato, la coltivazione del Vialone nano (classificato come Medio in termini dimensionali, ma caratterizzato da un comportamento alla cottura e modalità d'impiego per lo più simili a quelli delle varietà da risotto) e, dall'altro, i Lungo A da interno, dove spicca la crescita del Carnaroli, in antitesi col graduale arretramento dell'Arborio e del Baldo-Roma¹⁶. Il primo gruppo, pur subendo un leggero ridimensionamento, ribadisce la propria centralità, assorbendo poco meno della metà delle superfici a riso, laddove il secondo si fa gradualmente spazio nel sistema, riuscendo a compensare, tramite una costante crescita del Carnaroli, l'arretramento dell'Arborio (e nell'ultimo biennio anche del Baldo), riunendo a fine periodo il 44% delle superfici regionali.

¹⁵ Per quanto intensa, tale crescita non impedisce però alla Lombardia di perdere il primato sulle coltivazioni del gruppo a favore del Piemonte, ribaltando di fatto la situazione rispetto al dato dei primi anni '80.

¹⁶ Il dualismo varietale tende a tradursi in una polarizzazione delle strategie produttive sotto il profilo spaziale, configurando il dato regionale come sommatoria di percorsi di specializzazione e diversificazione alquanto eterogenei.

Alquanto classico si rivela anche il modello dell'*Emilia Romagna*, dominato dalla presenza di coltivazioni di modesta estensione, con una forte specializzazione nei segmenti da interno (in particolare, Arborio e Carnaroli). Attraverso un percorso pluridecennale (che sotto diversi aspetti richiama l'esperienza di territori come Milano, Lodi e Rovigo), il segmento consolida infatti progressivamente la propria posizione nonostante una leggera perdita di superfici rispetto ai picchi raggiunti attorno alla metà degli anni '90, arrivando a racchiudere a fine periodo l'85% delle risaie romagnole.

I processi di diversificazione susseguiti nel tempo appaiono in questo contesto deboli ma sempre più stabili. Nell'ambito dei Lungo A, il Carnaroli, avvantaggiandosi di un riequilibrio interno tra le componenti, va ad erodere il primato delle altre varietà originarie (Arborio e Roma), arrivando ad occupare oltre 1/3 delle superfici regionali (pari al 10% delle superfici varietali su base nazionale). Si rafforza inoltre leggermente il peso dei risi da *parboiled* e dei Tondi, che mantengono tuttavia una superficie estremamente limitata, facendo dubitare sulla capacità di questi processi di intaccare anche in futuro l'assetto produttivo del sistema, ormai spiccatamente orientato alla tutela delle produzioni classiche della tradizione italiana (ribadita anche dalla presenza di un marchio IGP a tutela della varietà autoctone, del Delta del Po). Le stesse vicende dei Lungo B finiscono per convalidare l'ipotesi della sostanziale stazionarietà del modello, sottolineando la contrapposizione tra il forte consenso riscosso dal segmento nella fase iniziale (metà anni '90) ed il carattere assolutamente effimero assunto a fine periodo nonostante un parziale recupero nell'ultimo biennio, il 2017 chiude con solo 75 ettari).

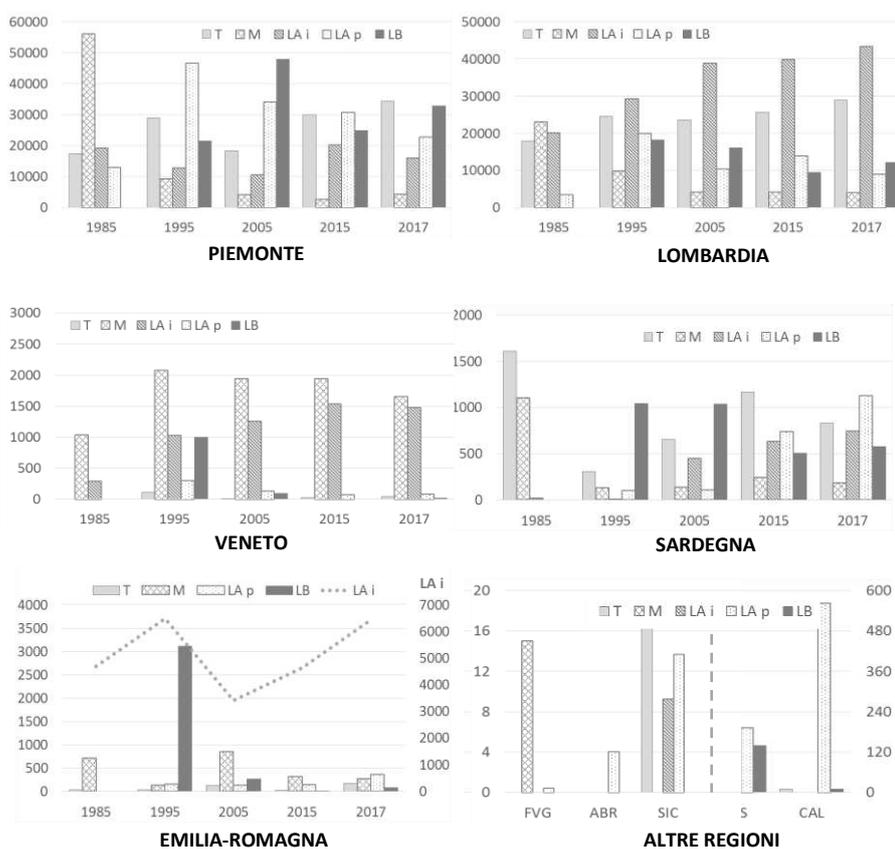
Una considerazione a parte merita invece la risicoltura *sarda*, dove la natura del prodotto coltivato (in prevalenza riso da seme) ha concorso a determinare una distribuzione varietale assolutamente peculiare, svincolando in parte le coltivazioni dalle dinamiche nazionali e definendone la composizione sulla base delle istanze provenienti dai molteplici mercati di riferimento. Anche in tal caso tuttavia l'immagine che emerge è quella di un settore fortemente dinamico, caratterizzato da un *trend* fluttuante oltre che da un'incessante ridefinizione degli equilibri. L'assetto iniziale rivela un forte orientamento verso i Tondi che, in controtendenza col dato nazionale, assumono un ruolo prioritario, accorpando il 57% delle superfici, seguiti dai Medi (che, grazie al Lido, arrivano ad incidere per un 40%). Tale configurazione viene tuttavia stravolta dal graduale spostamento verso i risi da esportazione, stimolata dalla crescente richiesta comunitaria che, già con la chiusura del primo decennio, fa segnare un netto ridimensionamento delle varietà originarie. Il primato regionale passa ai Lungo B, che arrivano a coprire circa 2/3 delle risaie sarde, mentre i Lungo A da *parboiled* si espandono pur mantenendo un peso più modesto.

Tra metà anni '90 e gli inizi del nuovo millennio le dinamiche si invertono nuovamente, aprendo una nuova fase contraddistinta dal parziale recupero dei Tondi e dalla graduale affermazione delle varietà da interno. Tutti i raggruppamenti, ad eccezione dei Lungo B, presentano un saldo positivo, sebbene lo sviluppo proceda a velocità differenti, decretando una contrazione del peso dei Medi e del gruppo Loto-Ariete. L'ultima decade consolida progressivamente queste tendenze, sancendo il passaggio verso una struttura più equilibrata e diversificata. Col 2015 i Tondi riacquistano il ruolo di capofila, accorpando circa 1/3 delle superfici regionali, seguiti dai Lungo A da *parboiled*, che accrescono il proprio peso superando la componente da interno ed attestandosi al 21,5%. Prosegue per contro il declino dei Lungo B, dove le superfici si dimezzano facendo scendere l'incidenza al di sotto del 15%, mentre si stabilizza il peso dei Medi, sebbene il segmento si mantenga relegato ad un ruolo per lo più secondario. L'assetto viene di nuovo stravolto però già dall'anno successivo, quando i Lungo B e i Lungo A da esterno tornano predominanti rispetto alla componente da interno, mentre Tondi e Medi ricominciano a contrarsi, vanificando il precedente recupero.

Nelle *altre regioni*, infine, la coltivazione di riso rimane un fenomeno più instabile e residuale. Nel caso *friulano*, si rileva uno spiccato orientamento verso la coltivazione di Medi

(Vialone nano), che nel 2017 arrivano a raccogliere tuttavia solo 15 ettari. Per contro, le risaie *abruzzesi* e *calabresi* tendono a prediligere in via pressoché esclusiva le varietà da interno, raggiungendo nel secondo caso estensioni più rilevanti, di poco inferiori ai 600 ettari, ripartite per altro su un'unica provincia (Cosenza). Più diversificato il panorama *toscano* e *siciliano*, dove il paniere varietale mostra, accanto ai Lungo A, da interno e da *parboiled*, un'incidenza significativa – rispettivamente – dei Lungo B e dei Tondi. Tende invece ad azzerarsi il contributo *marchigiano*, dove l'esperienza anconetana e maceratese, legata ad un tentativo di insediamento del vialone nano, risulta circoscritta sia per superfici (meno di 10 ettari) che per durata, esaurendosi per lo più tra la metà degli anni '90 e gli inizi del 2000. Analoga sorte colpisce anche l'area *laziale* dove, dopo un primo accenno nel 2002, le coltivazioni si interrompono e si deve attendere fino al 2009 per ritrovare nuove esperienze (nell'area romana), circoscritte per lo più al gruppo dei risi da interno (in particolare, Carnaroli), che si esauriscono però già con il 2011.

Composizione delle superfici risicole regionali, per gruppi varietali (ettari).



Fonte: elaborazione propria su dati Ente Risi.